

Vladimir Putin ha accolto Xi Jinping in Russia all'inizio di giugno; i due leader hanno approfittato dell'occasione per rilanciare quella che si configura ogni giorno di più come una strategia anti-dollaro. Russia e Cina si sono infatti messe d'accordo per utilizzare nei loro scambi commerciali le rispettive valute nazionali: il rublo e lo yuan¹.

Oggi più che mai, Mosca e Pechino sono sotto pressione per le sanzioni commerciali imposte da Washington, ma anche per l'imprevedibilità di un leader come Donald Trump. Da qui la necessità di provare a ridimensionare il peso statunitense sulle rispettive economie legandole di più tra loro e cercando di instaurare un sistema di pagamenti il più possibile svincolato dal dollaro americano². Un sistema che, per quanto fino ad oggi questa riflessione non sia ancora stata ufficializzata, possa crescere e trasformarsi in un'alternativa al sistema dollaro anche per altre nazioni, a partire da quelle che sono più legate economicamente a Mosca e Pechino.

Per la Cina il problema "dollaro" rientra anche in un dibattito di natura strategica. La Cina è la seconda potenza mondiale, la seconda più grande economia del mondo e la prima potenza globale sul piano delle esportazioni, ma la sua valuta nazionale continua a giocare un ruolo marginale nel sistema finanziario internazionale. La Cina potenza globale che sogna Xi Jinping è certamente una Cina in grado di imporre lo yuan come valuta internazionale.

A marzo 2018, Pechino ha lanciato il suo primo contratto petrolifero denominato in renminbi: una sfida aperta lanciata dal petro-yuan all'ordine del petro-dollaro³. In più, da quando, dal 1° ottobre 2016, lo yuan ha iniziato ad affiancare dollaro, euro, yen e sterlina nel paniere delle valute di riserva del Fondo Monetario Internazionale, il paese è finalmente riuscito ad estendere gli scambi di valuta soprattutto con i paesi asiatici⁴. Eppure, nonostante questi ambiziosi sforzi di internazionalizzazione, Pechino non è riuscita a far aumentare di molto le transazioni in yuan, la cui fetta di mercato, tra il 2014 e il 2016, si è addirittura ristretta passando dal 2,8 al 2 per cento⁵.

L'India è in una posizione ancora più debole, cosa che rende ogni tentativo di internazionalizzazione della rupia poco realistico. Fino alla fine del 2018, l'economia indiana ha sofferto molto a causa di un fortissimo deprezzamento della valuta nazionale.

¹ E' importante ricordare che non è la prima volta che Russia e Cina provano a mettersi d'accordo sugli scambi rublo-yuan, e che tutti i precedenti tentativi sono falliti. Karen Yeung, "Why China and Russia are struggling to abandon the US dollar and forge a yuan-rouble deal", *South China Morning Post*, 15 gennaio 2019, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/2182192/why-china-and-russia-are-struggling-abandon-us-dollar-and>

² Charles Wallace, "Are Russia And China Trying To Kill The Dollar?", *Forbes*, 14 agosto 2018, <https://www.forbes.com/sites/charleswallace1/2018/08/14/are-russia-and-china-trying-to-kill-king-dollar/#416f55a67948>

³ Stefan Lakocevic, "Le Petro-yuan, une alternative sérieuse au pétrodollar ? ", *EdFin*, 14 giugno 2018, <http://edfin.fr/2018/06/14/le-petro-yuan-une-alternative-serieuse-au-petrodollar/>

⁴ "Cina, yuan inserito nel paniere delle valute di riserva dell'Fmi", *EuroNews*, 31 novembre 2015, <https://www.msn.com/fr-fr/actualite/videos/cina-yuan-inserito-nel-paniere-delle-valute-di-riserva-dellfmi/vi-AAfQ9Uy>

⁵ Colby Smith, "China's currency will not replace the US dollar", *Financial Times*, 19 settembre 2018, <https://ftalphaville.ft.com/2018/09/19/1537329600000/China-s-currency-will-not-replace-the-US-dollar/>

Se a inizio 2018 la rupia era arrivata a perdere il 12 per cento del suo valore, a fine anno aveva recuperato un po' assestandosi a -8,46% rispetto ai dodici mesi precedenti. In quello che la stampa ha definito un momento di disperazione, New Delhi ha persino proposto a Pechino un accordo per regolare le transazioni bilaterali in rupie o yuan, ma l'offerta indiana non è stata presa in considerazione dalla Cina⁶.

A inizio 2019, però, il deprezzamento non solo è diventato un vago ricordo, ma il valore della valuta indiana ha invertito la tendenza e si è apprezzata dell'1,8 per cento. Quanto basta per permettere al neo-rieletto Narendra Modi di presentare questi risultati come un successo. Per quanto, sulla carta, l'India sia un paese con importanti potenzialità economiche, non basta certo un apprezzamento della valuta nazionale a risolvere tutti i suoi problemi, ne' a proiettare la rupia come possibile alternativa al dollaro. Anzi, gli operatori economici restano molto sospettosi perché temono che l'apprezzamento sia solo temporaneo e che possano esserci nuove oscillazioni⁷.

Se è vero che Russia, Cina, India e diverse altre nazioni stanno cercando di imporre le loro valute su scala regionale o internazionale, a seconda delle rispettive capacità, non è altrettanto vero che questa strategia stia ottenendo i risultati sperati. Da uno studio realizzato dagli economisti Ethan Ilzetzki della London School of Economics e Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff dell'Università di Harvard è emerso che, fino al 2015, il 62 per cento dei paesi era legata al dollaro e circa la stessa percentuale di paesi in via di sviluppo prendeva a prestito dollari. Allo stesso tempo, meno del 30 per cento delle nazioni usava l'euro per tenere stabili il proprio tasso di cambio e solo il 13 per cento dei paesi in via di sviluppo prende a prestito euro in quantità significativa. Sterlina Britannica e yuan cinese, invece, compaiono sempre più di rado nelle statistiche⁸.

Quando poi si vanno a guardare le composizioni delle riserve bancarie, è ancor il dollaro a essere dominante, con una quota che si avvicina al 70 per cento. Lo yuan cinese viene dopo l'Euro, lo yen giapponese, la sterlina britannica, il dollaro canadese e quello australiano⁹.

Perché il peso del dollaro è così difficile da ridimensionare? Non è solo un problema di valore dell'economia e capillarità degli scambi commerciali. Secondo Moody's sono la trasparenza del mercato finanziario statunitense, la prevedibilità e la credibilità della politica monetaria americana a fare la differenza¹⁰. Anche qualora dovesse esserci un riassetto nella composizione delle valute utilizzate per gli scambi commerciali o come riserve bancarie, non solo ci vorranno anni, se non decenni, per ridimensionare il peso del dollaro come valuta internazionale, ma non è nemmeno detto che l'eventuale retrocessione del dollaro verrà controbilanciata dallo yuan, dal rublo o dalla rupia, tutte

⁶ Chen Qingqing, "India urged to stabilize its currency before a yuan-rupee payment plan with China", *Global Times*, 3 dicembre 2018, <http://www.globaltimes.cn/content/1130165.shtml>

⁷ Nupur Anand, "Can the Indian rupee sustain its rally?", *Quartz India*, 19 marzo 2019, <https://qz.com/india/1575770/indian-rupee-rallies-against-dollar-on-foreign-inflows-crude/>

⁸ Ethan Ilzetzki, Carmen Reinhart, Kenneth Rogoff, "Exchange Arrangements entering the 21st Century: Which Anchor will hold?", *NBER Working Paper Series*, Working Paper 23134, Cambridge, National Bureau of Economic Research, <http://www.nber.org/papers/w23134>

⁹ Colby Smith, *op. cit.*

¹⁰ *Ibid.*

valute ancora molto lontane anche dall'idea di giocare un ruolo marginale nelle dinamiche finanziarie internazionali. La finanza ha le sue regole e trasparenza e prevedibilità sono due variabili chiave per gli operatori internazionali. E anche per questo che la Cina non può sperare di avere un grande futuro in questo settore: non esiste operatore finanziario che non sappia che il Partito comunista cinese può, in ogni momento, cambiare le regole del gioco. E questo incide molto sul livello di trasparenza e affidabilità associati alla Repubblica popolare.